

Rete dei saperi e della conoscenza

**Al sistema di Istruzione pubblico spetta il più importante dei compiti:
ha «all'interno il domani».**

Nascondendosi dietro apparentemente neutre affermazioni di “efficienza” e miglioramento della qualità, obiettivi astrattamente condivisibili, si è - negli anni - trasformata la scuola in un luogo dove la cultura è passata in secondo piano. Ai futuri cittadini “adulti” si cerca di impartire solo le poche nozioni ritenute necessarie per poter entrare, con un ruolo sempre più passivo e precario, in un mercato del lavoro asfittico, che invece avrebbe bisogno di persone motivate, ben preparate, consapevoli di portarsi dietro, in qualsiasi lavoro, l’eredità e i valori di una tradizione culturale che ci ha visto, in passato, primeggiare nelle arti, nelle lettere, nella tecnologia e nella scienza.

Una scuola povera, senza mezzi, con insegnanti mortificati crea – al di là del valore dei singoli – una società frantumata e rancorosa in cui la lotta tra poveri inizia tra i banchi di scuola perché non tutti possono permettersi di pagare le attività sportive, culturali, ricreative, la mensa, i materiali didattici.

Dobbiamo quindi ripartire da una scuola che si faccia comunità educante, che si dia l’obiettivo fondamentale di contrastare la dispersione scolastica, così drammatica nei nostri territori, e di creare condizioni di uguaglianza sostanziale, come sancito dal secondo comma dell’articolo 3 della Costituzione. Tutto questo in una regione del Mezzogiorno come la Campania richiede attenzione, culturale e finanziaria, richiede rispetto.

Bisogna rilanciare, il progetto *Scuole Aperte*: le scuole devono essere nodi cruciali di reti territoriali, interagire con le altre agenzie formative e con gli altri punti di riferimento del territorio. Scuole aperte 6 giorni su 7, mattina e pomeriggio coinvolgendo attori sociali, famiglie ed enti pubblici in innovative pratiche laboratoriali rivolte a tutti.

Bisogna puntare ad un’educazione di qualità, in tutti i settori dell’istruzione e della formazione, alla *trasmissione* di saperi e alle conoscenze che rendano “capaci” di gestire in modo responsabile e sostenibile un capitale naturale e culturale, unico al mondo, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, un lavoro dignitoso, per l'imprenditorialità; per questo abbiamo bisogno di una scuola che - con l’autonomia e la dignità che le competono - dialoghi con la società che la circonda: imprese, associazioni di volontariato, sindacati, istituzioni.

Le politiche educative e formative dei prossimi anni dovranno necessariamente essere incentrate sull'innovazione, sull'inclusione dei soggetti *fragili*, sulla piena occupazione dei giovani nei settori strategici dell' *Italian Style*, della dieta mediterranea, delle città verdi, del turismo sostenibile, della valorizzazione del patrimonio paesaggistico, ambientale, storico-culturale, sinteticamente definiti settori della *green & blue economy*, nell'ottica della sostenibilità e del benessere sia individuale che collettivo.

La pandemia Covid-19 ha messo in evidenza la capacità delle scuole della Campania di reagire al lockdown con creatività e tempestività, affrontando le sfide della Didattica a distanza (DAD) pur di garantire il diritto allo studio di migliaia di studenti. Nell'attuale fase, una fase dai contorni indefiniti e di persistente incertezza, alle scuole è richiesto uno sforzo organizzativo straordinario per ripensare spazi e tempi dell'apprendimento, nonché per riattivare i processi di inclusione e di socializzazione gravemente compromessi durante il lockdown.

La pandemia può essere invece costituire un *occasione*, l'occasione per:

- abolire le "classi pollaio";
- moltiplicare le autonomie scolastiche riportando a numeri sostenibili gli istituti che in questi ultimi anni erano arrivati ad accogliere platee di studenti sempre più numerose;
- rendere fruibili alle scuole spazi non utilizzati del patrimonio edilizio degli Enti Pubblici;
- praticare l'idea di una scuola diffusa sul territorio nei luoghi dove si fa cultura, nelle aree dismesse della città opportunamente riqualificate e nelle aree ad alto interesse archeologico, storico e naturalistico.

La domanda da porsi è: *Quali saperi e quali conoscenze occorreranno per la ripartenza?*

Per proteggere il pianeta, i suoi ecosistemi, la sua biodiversità, che - rappresentano il bene comune di tutta l'umanità - serviranno importanti investimenti pubblici, atti a sostenere non solo lo sforzo delle scuole, ma anche delle aziende pronte ad abbandonare i precedenti e superati modelli produttivi per prepararsi alla svolta epocale prevista dal New Green Deal in Europa. Nessuno deve essere lasciato fuori da questa trasformazione. È un diritto di tutti e di ciascuno poter sviluppare le proprie capacità, il proprio progetto di vita all'interno di una prospettiva socio-culturale ormai ben delineata, in una circolarità di saperi, partecipazione alla vita democratica, contributo attivo allo sviluppo del proprio territorio. È prioritario, quindi, **mettere in primo piano la riduzione della "povertà educativa", le disuguaglianze sociali e di genere, la transizione ecologica**, ovvero nuove modalità di vivere, alimentarsi, consumare e produrre, che rappresenteranno il cuore di questa auspicata rinascita umana, culturale, sociale, economica ed ecologica.

Lo sviluppo del capitale umano non trova rispondenza nell'attuale mercato del lavoro, persistono da anni profonde differenze strutturali nella relazione tra domanda e offerta di lavoro, con l'aggravante che cedendo risorse qualificate alle altre regioni, la Campania vede fortemente limitate le proprie possibilità di sviluppo. Per raggiungere il tasso di occupazione del Centro-Nord la Campania dovrebbe avere migliaia di posti di lavoro in più. Per invertire la tendenza alla dispersione del grande patrimonio umano giovanile della Campania occorre avere la capacità di attrarre i giovani verso il territorio di origine, investendo su di essi, trasformandoli in protagonisti dei processi di crescita e di miglioramento e di ri-attrarre quei professionisti che hanno arricchito il loro bagaglio umano, culturale, linguistico e professionale con un periodo trascorso in un'altra realtà regionale o nazionale (vedi scheda Impegno giovani).

La "rete" per i saperi e le conoscenze, già esistente in alcune realtà eccellenti del territorio campano, deve diventare il motore essenziale di una Campania che scommette sulle giovani generazioni per annodare le nostre scuole, università e centri di eccellenza alla crescita e alla formazione del cittadino, sin dalla più tenera età, giacché formazione ed alta formazione rappresentano i cardini della coesione sociale e territoriale dell'intero Paese.

Nei prossimi cinque anni servirà una regia più forte della Regione Campania, per la creazione di reti, infrastrutture e network tra le scuole, le parti sociali, gli Enti di Ricerca e le Università per dare impulso ad un'innovazione partecipata della didattica.

I 10 pilastri su cui costruire un sistema formativo moderno, innovativo, solidale, sostenibile

1. realizzare asili nido in tutti i Comuni della Regione Campania e in prossimità di aree ad alta densità occupazionale per favorire la conciliazione tra tempi del lavoro e tempi di vita delle famiglie (gli oltre 38 milioni di euro per potenziare e sostenere l'offerta e l'utilizzo del servizio di asilo nido per «portare la Campania, nel giro di pochi anni, in cima alla classifica in Italia per numero e offerta di asili nido» sono una prima e significativa risposta)
2. moltiplicare le sezioni di Scuola dell'infanzia per il sostegno alla genitorialità e per l'inserimento precoce dei bambini e delle bambine in percorsi di socializzazione, creatività, psicomotricità e apprendimento;
3. garantire il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella secondaria di primo grado, attraverso una pianificazione di spazi necessari, di risorse professionali e dei servizi in grado di assicurare il diritto di tutte le bambine e di tutti i bambini ad una formazione continua e di qualità;

4. impegnare risorse per la messa in sicurezza degli edifici scolastici già esistenti, per la costruzione di nuovi, per la ridefinizione degli spazi prevedendone di dedicati alla didattica tradizionale e a quella laboratoriale, allo sport, alla promozione di incontri e dibattiti per soddisfare il bisogno di cultura e di confronto delle giovani generazioni con il mondo della società civile e delle professioni;
5. superare il divario tra le unità di personale scolastico in servizio nelle scuole del Nord e quelle assegnate alle scuole del Sud, un divario ancora in negativo con pesanti ricadute sul diritto allo studio dei soggetti "fragili";
6. ridurre il precariato di docenti e ATA, prevedendo la possibilità su base volontaria di essere confermati sulla stessa sede di servizio, al netto di tutte le operazioni di assunzioni, trasferimenti, assegnazioni e utilizzazioni del personale di ruolo;
7. introdurre stabilmente all'interno delle scuole nuove figure professionali, quali medico scolastico, psicologo di comunità, educatori, counselor, mentor, animatori in grado di supportare il personale nella gestione di bisogni formativi sempre più complessi;
8. rivedere i criteri di individuazione delle autonomie scolastiche, riconoscendo il diritto ad un dimensionamento "sostenibile" alle scuole delle piccole isole, delle aree interne e delle aree urbane e periferiche ad alto rischio psicosociale e azzerando il fenomeno delle scuole sottodimensionate affidate in reggenza;
9. promuovere i percorsi di apprendistato di primo e secondo livello per una formazione integrata tra scuola, le Università, i centri di Alta Formazione e il mondo delle imprese "virtuose" e realmente innovative;
10. sviluppare l'istruzione terziaria (I.T.S.) e l'offerta di formazione professionale nei settori chiave della logistica, dell'artigianato, del turismo, del welfare, delle relazioni di aiuto, dell'innovazione digitale, della filiera agro-alimentare, della valorizzazione delle risorse ambientali e culturali.

Nello specifico per il sistema universitario e il diritto allo studio universitario, di più stretta competenza regionale, la Regione deve affiancare e collaborare con gli Atenei campani garantendo e migliorando (lo ha già cominciato a fare, bene, da un paio d'anni) l'erogazione di borse di studio agli aventi diritto; la realizzazione di un piano di residenze universitarie anche creando in accordo con Atenei e Comuni, un albo di abitazioni private a disposizione per gli studenti fuori sede, chiedendo e/o proponendo nel contempo sgravi fiscali alle famiglie degli stessi, sì da combattere il fenomeno degli affitti in nero a prezzi elevatissimi.

Scuole, università, professioni, associazioni culturali e associazioni di cittadini hanno mostrato di avere preziose riserve di conoscenze, competenza e disponibilità. Dobbiamo quindi dare vita ad un'iniziativa che coinvolga intellettuali, insegnanti, ricercatori e professionisti, che si esprima sui temi e sulle cose perché dispone degli strumenti per intendere situazioni e politiche, decodificarne il senso profondo, proporre visioni nuove e nuove soluzioni.

Una proposta:

Dal punto di vista della visione politica alta di Napoli come capitale d'Europa, della Campania come ponte tra Europa e (Nord)Africa, restando in quest'ambito di competenze, la regione dovrebbe diventare ponte culturale tra questi due continenti, sfruttando innanzitutto l'enorme esperienza, competenza, autorevolezza e prestigio delle sue Università (basti solo pensare alla Federico II, Universitas Studiorum per eccellenza, e all'Orientale, da sempre porta aperta verso i paesi del Mediterraneo e del Nord Africa).

Coinvolgendo amministrazioni locali e regionali, tutti gli Atenei della regione, Università del centro e nord Europa, analoghe istituzioni in paesi dell'Africa o della sponda sud del Mediterraneo, potremmo proporre di istituire dei percorsi e dei luoghi di incontro in Campania, di esperienze e culture Nord-Sud del mondo, a partire dai temi archeologici, che tanta parte hanno nel nostro tessuto culturale, e poi per i temi della tecnologia e dell'informatica dove, oltre a punte di eccellenza nelle nostre Università e Centri di Ricerca, sono presenti centinaia di piccole e medie aziende a Napoli ed in moltissime altre città della regione, e per i temi dell'avionica e dell'aerospazio, che vedono da noi tradizionali e consolidate esperienze e competenze scientifiche ed accademiche, oltre che importanti realtà produttive territoriali.

Su questi temi (oppure altri) bisognerebbe avviare un confronto di idee, esperienze, esigenze, proposte, prospettive, tra Europa e Africa, in cui Napoli e la Campania diventino davvero cerniera essenziale, punto di snodo, geografico, culturale, politico, per quella integrazione, quella commistione di culture indispensabile per la collaborazione fattiva e convinta in campo economico e produttivo, per l'accettazione e comprensione di modi di essere e di pensare diversi, perché da tale commistione non si può che trarre, tutti, vantaggio.